

Visual data

L'unità d'Italia non esiste neppure nell'attitudine verso i **farmaci**. Il consumo non è omogeneo. E soprattutto al Sud, diversamente dal Centro, si preferiscono medicine più costose

La (disuguale) Penisola delle pillole

di LUIGI RIPAMONTI

Che l'unità d'Italia, nonostante le celebrazioni del 150° anniversario nel 2011, sia ancora un lavoro largamente in corso lo suggeriscono senza pausa molti indicatori sociali, culturali ed economici. Un'immagine della nostra scarsa omogeneità nazionale è ribadita dai dati Istat che hanno informato la visualizzazione di questa pagina, dedicata al consumo di **farmaci** di fascia «A», cioè interamente rimborsati dal Servizio Sanitario, nelle diverse regioni della penisola. Il grafico esprime sostanzialmente due concetti: in alcune zone del Paese si consumano più **farmaci** che in altre; e in alcune regioni, che si ricorra o no a più medicine rispetto alla media nazionale, si tende a optare per quelle con un prezzo maggiore. In particolare, la predilezione per

le molecole costose, con differenze però nel numero delle prescrizioni, si riscontra soprattutto al Sud (anche se con qualche significativo «contributo» di talune aree settentrionali), mentre le aree più «virtuose», si raggruppano prevalentemente al Centro e nella maggioranza delle regioni Nord. Come mai queste differenze? Detto che il metodo dell'indagine può fornire un'importante suggestione ma non può avere l'ambizione di fotografare in modo conclusivo il tema della spesa **farmaceutica**, la spiegazione delle differenze sarebbe da ricercare prima di tutto nei dati epidemiologici: dove ci si amala di più, e di malattie più gravi, ci si potrebbe aspettare un maggior ricorso ai trattamenti, in particolare a quelli più cari. In assenza di un tale confronto, attenendosi solo ai dati in questione, si possono azzardare altre ipotesi. Immaginando che le differenze ambientali fra le re-

gioni non siano verosimilmente sufficienti a giustificare disparità molto ampie in termini di incidenza e prevalenza delle principali patologie, ci si può orientare verso differenze sociali, culturali ed economiche per comprendere le variazioni nella spesa **farmaceutica**. A parametri sociali ed economici, come per esempio un minor reddito pro-capite, potrebbe essere ascritta una maggiore diffusione di alcune condizioni, ma talune «contiguità» quantitative, che non si accompagnano a contiguità geografiche nei dati Istat, fanno più pensare all'influenza del contesto culturale sulla prescrizione di **farmaci** e del relativo consumo. Dove per contesto culturale non si intende il grado di scolarizzazione, ma la sensibilità alla «cosa pubblica» su cui gravano le scelte terapeutiche, con le loro ricadute economiche sulla collettività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

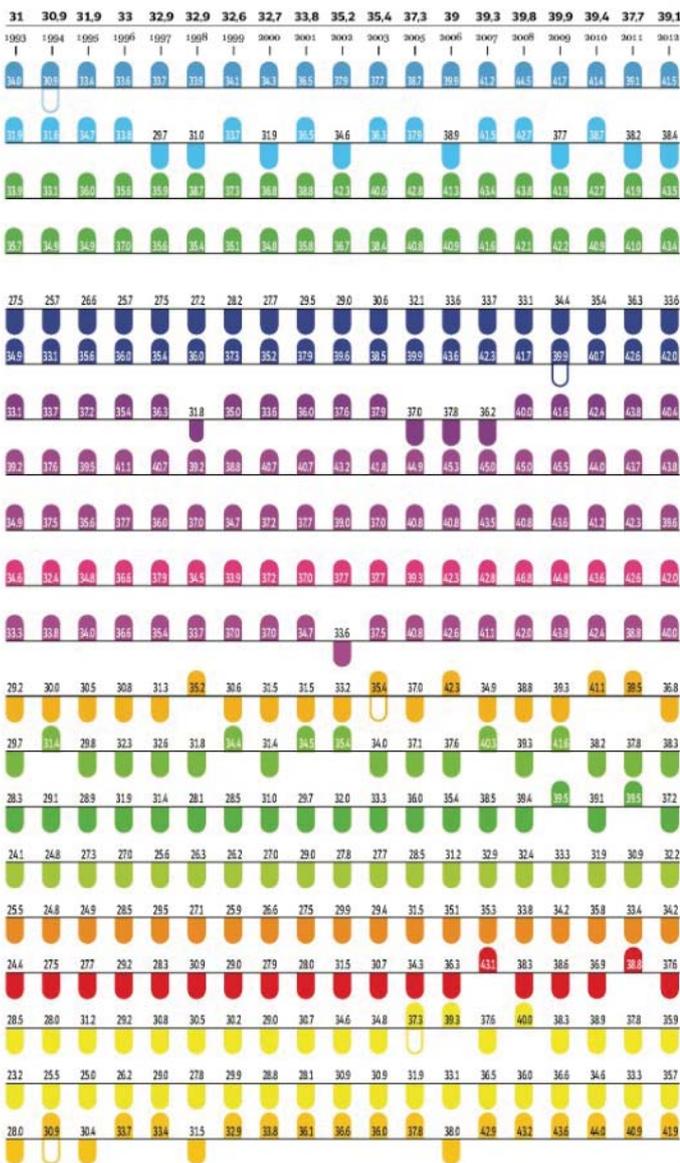
Riportiamo qui sotto l'indagine che l'Istat svolge ogni anno sul consumo di medicinali degli italiani, interrogandoli sull'assunzione di **farmaci** nelle ultime 48 ore precedenti alla telefonata. Il numero indica la percentuale di

persone che hanno preso **farmaci** nell'intervallo di tempo stabilito. Il secondo grafico mostra, in percentuale, rispetto alla media nazionale del 2012, la quantità di medicinali acquistati e la spesa effettuata regione per

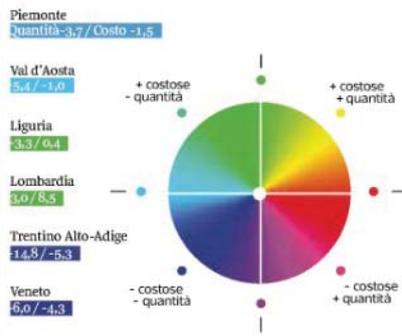
regione. Il colore della torta indica il rapporto tra i due fattori. Infine nel rettangolo verde viene indicata la spesa pro capite in euro per l'anno 2012 di medicinali per ciascuna area del corpo umano



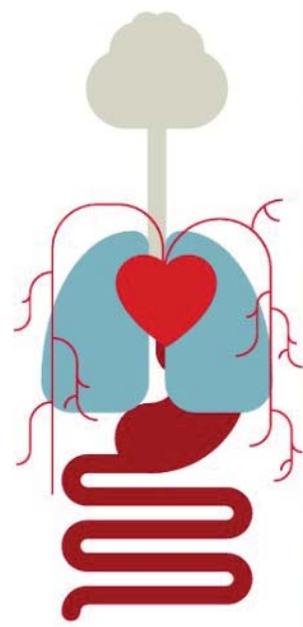
CONSUMO DI MEDICINALI NELLE 48 ORE DELL'INDAGINE. Media nazionale dal 1993 al 2012 (in %)*



*I dati del 2004 non sono disponibili



- Piemonte
Quantità -3,7 / Costo -1,5
- Val d'Aosta
5,4 / -1,9
- Liguria
3,3 / 0,4
- Lombardia
3,0 / 8,5
- Trentino Alto-Adige
1,6,5 / -5,3
- Veneto
6,0 / -4,3
- Friuli Venezia-Giulia
5,0 / -2,8
- Emilia Romagna
12,9 / -3,4
- Toscana
12,6 / -14,3
- Umbria
-2,5 / -13,4
- Marche
0,0 / -2,8
- Lazio
19,8 / -6,2
- Abruzzo
15,9 / 11,9
- Molise
7,8 / 6,5
- Campania
24,8 / 17,9
- Puglia
22,5 / 8,0
- Basilicata
1,7 / 0
- Calabria
23,1 / 10,2
- Sicilia
36,4 / 17,1
- Sardegna
28,9 / 13,3



- 48,0** Sistema cardiovascolare
- 23,5** Apparato gastrointestinale e metabolismo
- 17,8** Sistema nervoso centrale
- 13,1** Sistema respiratorio
- 10,9** Antimicrobici per uso sistemico
- 7,4** Sangue e organi emopoietici
- 6,3** Sistema muscolo-scheletrico
- 4,9** Sistema genito-urinario e ormoni sessuali
- 3,2** **Farmaci** antineoplastici e immunomodulatori
- 2,9** Preparati ormonali sistemici
- 2,6** Organi di senso

L'impatto

I tagli più drastici richiesti alle strutture telematiche con organici «leggeri»

Nel territorio

Campobasso, Genova e L'Aquila dovranno eliminare da 7 a 14 materie

Atenei, stop ai corsi con pochi docenti

Riduzioni per 40 sedi su 90: fuori chi non rispetta il parametro del numero di professori di ruolo

Gianni Trovati

I primi a dover rimettere mano all'organizzazione, in gran fretta, sono gli atenei telematici, fioriti negli ultimi anni per intercettare una domanda di formazione spesso "alternativa" a quella tradizionale. Progressivamente, però, il salire della marea investirà anche le università fisiche, e nel giro di quattro anni imporrà a 40 atenei su 90 di alleggerire la propria offerta di corsi di laurea rispetto a quella attuale.

La marea è quella dei nuovi requisiti di accreditamento contenuti in uno degli ultimi decreti attuativi della riforma Gelmini, firmato il 30 gennaio scorso dal ministro dell'Università Francesco Profumo: dal 2013/2014, ogni corso di laurea dovrà rispettare una serie di parametri per ottenere l'accreditamento ministeriale, senza il quale dovrà chiudere bottega. Tra i criteri per il "patentino" ministeriale spicca quello relativo alla docenza, che imporrà a ogni corso di laurea un numero minimo di professori di ruolo.

I parametri

Il livello, come accennato, salirà progressivamente, in quattro anni. Ai corsi che vorranno nascere o ripartire a settembre servirà almeno un docente di ruolo per anno (dunque il minimo è tre per le lau-

ree di primo livello e due per le magistrali), poi la richiesta salirà fino ad arrivare a regime, dal 2016/2017, a quattro docenti all'anno.

Per le università non statali e per quelle nate solo online sono previsti sconti, ma molto ridotti, (tre docenti all'anno a regime invece di quattro), mentre un regime diverso riguarderà i corsi delle professioni sanitarie e di scienze motorie. Già da questa sintesi, però, emergono chiare due caratteristiche del nuovo sistema: progressivi quanto si vuole, i parametri sottopongono tutti a un trattamento analogo, e non offrono vie d'uscita.

L'impatto sulle telematiche

Proprio per questa ragione i primi effetti drastici si concentreranno sulle università telematiche, che spesso fino a oggi hanno potuto moltiplicare la propria offerta di corsi pur viaggiando su una struttura iper-leggera dal punto di vista della docenza di ruolo. Alla Guglielmo Marconi, per esempio, la banca dati ministeriale dell'offerta formativa registrava, nel 2011/2012, 30 corsi di laurea, da ingegneria a giurisprudenza, da economia a lettere e lingue, ma il censimento dei docenti (sempre targato ministero dell'Università) non andava oltre i 22 professori di ruolo. Per mantenere lo stesso nu-

mero di corsi, il prossimo autunno servirebbero 75 docenti, più del triplo di quelli attuali, e una volta a regime, i nuovi parametri ne chiederanno 225, cioè dieci volte tanto. Simile il quadro offerto dall'E-Campus, con nove corsi all'attivo e due soli docenti di ruolo, mentre alla telematica Leonardo potrebbe bastare una piccola revisione, e San Raffaele e La Sapienza (sempre telematiche, da non confondere con gli atenei "fisici") dovrebbero superare indenni il primo scoglio.

Diversa la situazione a Link Campus, la filiazione italiana dell'Università di Malta presieduta dall'ex ministro Vincenzo Scotti, per la quale il database ministeriale non registra docenti di ruolo.

Gli atenei tradizionali

L'entrata in gioco dei nuovi parametri non è comunque solo questione da accademia "virtuale". La tabella qui a lato confronta corsi e docenti attuali con le richieste dei requisiti a regime, e mostra l'esigenza di interventi profondi anche in grandi atenei tradizionali. I numeri sono indicativi, perché non possono tenere conto dell'articolazione di offerta e docenza per area disciplinare e settori didattici, ma mostrano distanze rilevanti fra il panorama attuale e quello chiesto dall'accreditamen-

to a regime in università come L'Aquila, Genova e Campobasso, e fra le non statali alla Maria Ss. Assunta di Roma e all'università di Enna.

La situazione nei poli più grandi, dalla Sapienza di Roma alle Statali di Milano e Torino, è decisamente più tranquilla, ma questo è un dato ovvio. I requisiti di docenza, insieme a quelli sulla platea studentesca di riferimento, puntano a "pulire" il panorama didattico dai corsi che raccolgono non più di una manciata di iscritti.

I tagli già effettuati

Da questo punto di vista, l'università non è all'anno zero: già i «requisiti minimi» elaborati anni fa dal Comitato nazionale di valutazione, dei quali il nuovo sistema di accreditamento è l'erede, seguivano la stessa filosofia, insieme al «pacchetto serietà» dell'allora ministro Fabio Mussi, e le difficoltà nei conti degli atenei hanno fatto il resto: tra 2009 e 2011, per esempio, i corsi attivi con meno di 20 iscritti sono diminuiti del 28,6%, e quelli con meno di 5 studenti si sono più che dimezzati.

L'accREDITAMENTO, almeno nelle intenzioni, vuole rendere sistematico questo principio, dando ai parametri la forza di legge per impedire che qua e là si torni indietro.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli obiettivi di Europa 2020. Italia sotto la media Ue per i laureati

Più chance alle matricole «mancate»

di **Luigi Berlinguer***
 e **Nicola Vittorio****

L'università merita un'attenzione politica e finanziaria assolutamente prioritaria da parte del nuovo Parlamento e del prossimo Governo. Anche in un momento così difficile, occorre trovare le risorse, con il contenimento della spesa in altri settori. Priorità quindi praticata e non più solo declamata.

In questa priorità c'è però una "questione studentesca". L'Italia infatti è un Paese sotto-rappresentato nel numero complessivo degli universitari. Oggi è al 19% sulla leva d'età al confronto con il 26% in Europa. Mentre l'obiettivo di Europa 2020 è di avere un numero di laureati pari al 40%, l'Italia è ancora molto lontana da questo traguardo. Eppure, raggiungere gli obiettivi di Europa 2020 è un bisogno della società della conoscenza ed è una delle condizioni per la crescita. Senza un successo in questo campo, non ci saranno né competitività, né sviluppo.

I recenti dati sulle immatricolazioni descrivono una situazione contraddittoria che sottolinea ancor più l'urgenza di interventi capaci di incentivare massicciamente l'accesso dei giovani

all'università. Ma quei dati registrano anche alcuni fenomeni positivi nelle scelte degli studenti. Lo si deve al Processo di Bologna, in particolare alla laurea triennale, ma anche ad un'iniziativa assai provvida all'interno dell'università, il «progetto lauree scientifiche».

Dalla scomposizione su base anagrafica degli immatricolati di dieci anni fa emerge che allora si era registrato un fenomeno importante: il ritorno agli studi. Su 330 mila iscritti, oltre 32 mila persone avevano un'età compresa fra i 23 e i 30 anni, quasi 20 mila fra i 31 e i 40, ben 11 mila tornarono nelle facoltà avendo più di 40 anni. Che cosa era successo? Con la riorganizzazione universitaria su tre livelli di laurea si era iniziato quel processo di allineamento del nostro sistema a quelli europei e la costruzione di uno Spazio europeo della formazione superiore. Quella riforma, con l'introduzione di corsi di laurea triennale, produsse una forte sensibilizzazione dell'opinione pubblica verso l'importanza di migliorare il proprio grado d'istruzione, fino a portare, spesso per la prima volta, un titolo di studio universitario in famiglie che non ne avevano mai avuto. Non solo, molte persone già inserite nel mondo del lavoro pensarono

di cogliere l'opportunità di una valorizzazione culturale e professionale della loro esperienza lavorativa.

I neoiscritti con più di 23 anni si sono andati assottigliando considerevolmente negli anni successivi, sia per interventi amministrativi, sia perché si esaurì, fisiologicamente, l'entusiasmo di quanti avevano voluto tornare agli studi universitari.

Oggi, come 10 anni fa, solo un 19enne su tre sceglie di iscriversi a un corso di laurea. Ma nel guardare chi lo fa, ci si accorge come studenti e famiglie, negli anni, abbiano premiato i percorsi scientifici e tecnologici, individuando in questi studi un forte *drive* occupazionale. Le lauree del gruppo ingegneristico e quelle del gruppo scientifico mantengono sostanzialmente i loro immatricolati del decennio, oltretutto, per le lauree scientifiche, partendo da livelli di fortissima disaffezione in cui erano piombate alla fine degli anni '90. Un fenomeno in parte figlio dell'oggettiva difficoltà delle Scienze dure, in parte dovuto al consolidarsi, nell'immaginario giovanile, di un'errata dissociazione fra studi scientifici e mondo del lavoro.

Esaminando i dati dello scorso anno accademico, si rileva fa-

cilmente che i 23-30enni sono diventati poco più di 8 mila, i 30-40enni 5.700 e gli over 40 superano di poco quota 4 mila. In totale, le tre voci di matricole "anziane", per così dire, sono circa 19 mila. In un decennio si sono cioè perduti oltre 42 mila nuovi iscritti agés, che sono circa i 3/4 delle matricole definite «in fuga». La riprova arriva incrociando i dati Istat con quelli del Ministero: le matricole 19enni, se rapportate alla stessa fascia di popolazione residente, hanno registrato un calo contenuto: dal 31% di dieci anni fa al 29,5% dello scorso anno. Un altro motivo su cui riflettere per intervenire e insistere sulle politiche di *lifelong learning*.

Per concludere: non si può essere fieri se solo un 19enne su tre sceglie l'università. Bisogna quindi intervenire, non sulle matricole in fuga ma, piuttosto, su quelle mancate. Bisogna cioè pensare a una grande, sistemica, strutturale azione di raccordo tra istruzione, formazione e lavoro che, qualificando gli studi, e portando più giovani convinti dell'importanza dell'alta formazione negli atenei, possa consentire all'Italia di cogliere gli obiettivi continentali del 2020.

*Coordinatore del gruppo Miur Ricerca scientifica e tecnologica

**Università di Roma Tor Vergata

IL NODO RISORSE

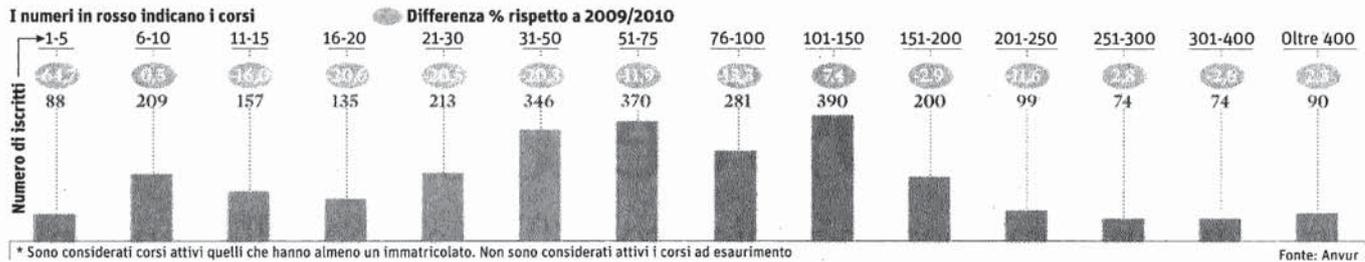
Il prossimo Governo dovrà investire nel settore perché da questo dipendono lo sviluppo e la competitività del Paese



La mappa dei corsi in eccesso

L'EVOLUZIONE DELL'OFFERTA

Numero dei corsi attivi* nel 2011/12 per classi di numerosità di immatricolati, a confronto con il 2009/2010



I TAGLI RICHIESTI

L'offerta formativa degli atenei a confronto con quella possibile in base ai requisiti di organico previsti dalla riforma a regime dal 2016 - In rosso chi non rispetta i parametri

Ateneo	Totale corsi	Docenti di ruolo		Corsi in eccesso	Ateneo	Totale corsi	Docenti di ruolo		Corsi in eccesso
		In organico	Necessari a regime				In organico	Necessari a regime	
Roma Telematica Marconi	30	22	225	27,1	Ancona - Politecnica	49	523	520	✓
L'Aquila	71	568	712	14,4	Bari Jean Monnet	4	37	33	✓
Genova	142	1338	1472	13,4	Napoli Parthenope	33	328	320	✓
Roma Lumsa	20	70	159	11,9	Calabria - Arcavacata	82	837	828	✓
Telematica E-Campus	9	2	81	10,5	Roma Foro Italico	8	59	44	✓
Link Campus	10	0	78	10,4	Milano Iulm	9	85	69	✓
Campobasso	34	281	356	7,5	Telematica Giustino Fortunato	2	42	18	✓
Piemonte Orientale	43	382	456	7,4	Roma Campus Biomedico	8	88	63	✓
Enna	16	65	135	9,3	Catanzaro	18	234	204	✓
Camerino	31	272	332	6,0	Bergamo	30	331	300	✓
Uninettuno	8	15	72	7,6	Sassari	57	650	604	✓
Napoli Suor Orsola	18	85	138	7,1	Teramo	18	247	192	✓
Benevento	21	163	212	4,9	Pavia	90	981	924	✓
Modena - Reggio Emilia	83	808	856	4,8	Lecce	62	669	612	✓
Brescia	56	564	608	4,4	Verona	64	749	672	✓
Trieste	73	690	732	4,2	Venezia Iuav	8	159	80	✓
Ferrara	61	611	652	4,1	Reggio Calabria	18	275	184	✓
Bolzano	18	108	144	4,8	Milano Bicconi	17	216	123	✓
Telematica Leonardo	4	9	36	3,6	Venezia Ca' Foscari	43	507	404	✓
Viterbo	31	285	316	3,1	Bari Politecnico	20	315	200	✓
Telematica San Raffaele	3	13	27	1,9	Parma	80	932	812	✓
Telematica Sapienza	5	17	39	2,9	Siena	72	860	736	✓
Urbino	38	366	388	2,2	Cagliari	86	1.006	880	✓
Roma Europea	7	33	54	2,8	Milano Bicocca	75	903	776	✓
Reggio Calabria Stranieri	2	2	20	1,8	Chieti	54	700	564	✓
Telematica Pegaso	2	4	18	1,9	Messina	104	1.225	1.088	✓
Napoli Orientale	22	194	208	1,4	Napoli II Università	80	1.010	848	✓
Potenza	34	327	340	1,3	Padova	197	2.201	2.036	✓
Milano San Raffaele	12	87	99	1,6	Roma Tre	75	891	724	✓
Telematica Niccolò Cusano	5	32	42	1,3	Pisa	142	1.594	1.420	✓
Varese - Insubria	36	380	388	0,8	Perugia	90	1.104	912	✓
Udine	70	706	712	0,6	Salerno	77	991	788	✓
Bra - Sc. gastronomiche	2	10	15	0,7	Roma Tor Vergata	120	1.445	1.220	✓
Aosta	5	55	60	0,5	Bari	128	1.597	1.340	✓
Castellanza	5	35	39	0,5	Torino Politecnico	52	839	508	✓
Trento	55	540	544	0,4	Firenze	145	1.820	1.468	✓
Telematica Mercatorum	1	6	9	0,4	Milano Cattolica	121	1.365	957	✓
Roma Luiss	10	71	72	0,1	Palermo	127	1.698	1.284	✓
Roma San Pio V	4	29	30	0,1	Catania	100	1.441	1.000	✓
Macerata	31	308	308	✓	Torino Statale	157	2.047	1.580	✓
Perugia Stranieri	7	64	64	✓	Milano Politecnico	81	1.320	820	✓
Cassino	32	317	316	✓	Milano Statale	147	2.170	1.540	✓
Foggia	35	373	372	✓	Bologna	217	2.850	2.168	✓
Siena Stranieri	4	41	40	✓	Napoli Federico II	145	2.545	1.480	✓
					Roma La Sapienza	259	3.999	2.684	✓

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Miur - Ufficio statistica e Miur - banca dati offerta formativa

ECCO I LOTTI INCRIMINATI

Carne equina in tortellini lasagne e cannelloni

vietato nell'uomo. Il ministero della Salute, tuttavia, fa sapere che anche se fosse stato presente, non sarebbe in pericolo la salute pubblica. Il Fenilbutazone una volta era usato come terapia e le concentrazioni in ravioli e lasagne sono tra le 10.000 e le 100.000 inferiori alla dose giornaliera un tempo usata come terapia.

RAPHAËL ZANOTTI
ROMA

Tortellini, lasagne e cannelloni. Questa volta è la pasta fresca a finire sul «bancale» degli accusati. I carabinieri del Nas, nel corso di una serie di controlli predisposti dal ministero della Salute, hanno trovato carne equina in alcuni prodotti in vendita nei supermercati di Roma, Viterbo, Bolognese e Perugino. Carne di cavallo era presente, pur non essendo indicata nell'etichetta, nelle confezioni da 500 grammi di tortellini alla carne «Nuova Tort Uovo» (lotto 043 con scadenza 6 maggio 2013) e nelle confezioni da 500 grammi di tortellini al prosciutto «La Spiga dei Buoni Sapori» (lotto 052 con scadenza 15 maggio 2013). Entrambi sono prodotti dalla Nuova Tort Uovo srl di Roma che ha usato materie prime di altre due ditte in cui sono ora in corso verifiche da parte dei carabinieri. I militari hanno effettuato il sequestro penale di 280 confezioni di tortellini al prosciutto del lotto incriminato e hanno proceduto con il sequestro cautelativo sanitario di 4406 confezioni da 500 grammi di prodotti a base di carne bovina (tortellini e ravioli) su cui verranno effettuati degli esami. La Nuova Tort Uovo ha iniziato le procedure per il ritiro dal mercato. Ma nel mirino sono finiti anche i cannelloni «Delizie di Pasta» (confezioni da 400 grammi, lotto 023 con scadenza 8 aprile 2013 della Pasta Julia spa di Spello, in provincia di Perugia) e le lasagne alla bolognese de «La Cucina di Bologna» (confezioni da 600 grammi, lotto 12341 con scadenza 7 giugno 2014 dell'omonima ditta di San Giovanni in Persiceto, nel Bolognese). Nei 109 campioni esaminati non è stata trovata traccia di Fenilbutazone, medicinale usato per i cavalli ma

The inset image shows a newspaper clipping with a headline "Gelosa della compagna, la uccide" and a photograph of a woman. Below the clipping is an advertisement for "Lactoflorene" with the text "Lactoflorene®" and "benessere".